

## Margherita Zoebeli e il Centro educativo italo-svizzero di Rimini

La ricerca di Carlo De Maria *Lavoro di comunità e ricostruzione civile in Italia*, pubblicata nel 2015 dall'editore Viella di Roma, mette in luce la figura e l'importante attività della zurighese Margherita Zoebeli, fondatrice e direttrice del Centro educativo italo-svizzero (CEIS) di Rimini nel secondo dopoguerra.

La nascita di questa innovatrice struttura fu il frutto della collaborazione tra Soccorso Operaio Svizzero (SOS), sostenuto finanziariamente dal Dono svizzero, e il Comune romagnolo guidato dal sindaco socialista Arturo Clari. La realizzazione è da collocare nell'insieme di iniziative che l'associazione umanitaria svizzera, e in particolare la sua sezione ticinese diretta da Guglielmo Canevascini, svolse nella rinascita di un'Italia democratica e sociale, ridotta in macerie dal conflitto in cui l'aveva condotta il fascismo. Una ricostruzione materiale, ma soprattutto un risorgimento morale e politico, che doveva passare innanzitutto da un progetto educativo volto a formare i nuovi cittadini della Repubblica, dotati di cultura e autonomia.

Il profilo del Soccorso Operaio Svizzero, come risposta agli effetti della grande crisi degli anni Trenta, ci è restituito nel primo capitolo del libro, che attinge abbondantemente alla documentazione conservata negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini: dal sostegno all'antifascismo in Spagna – dove Margherita opera per salvare centinaia di bambini nella colonia catalana di Puigcerdà e successivamente nella Francia meridionale – all'ospitalità data a centinaia di profughi italiani durante il secondo conflitto mondiale e agli aiuti alla Repubblica dell'Ossola.

La parte centrale dello studio è dedicata al CEIS di Rimini, dove la trentatreenne Margherita giunse nel dicembre del 1945, osservando che:

“La maggior parte della popolazione viveva negli scantinati, in primitivi rifugi tra le macerie oppure ammassata nei pochi edifici risparmiati dalla guerra. I bambini giocavano tra le macerie delle case distrutte, i poveri raccoglievano mattoni e i giovani ballavano il *boogie-woogie*. Mercato nero, prostituzione e criminalità dominavano in una città che mancava delle cose più elementari come vestiti, generi alimentari, materiale da costruzione” (p. 83).

Non c'era tempo da perdere e il 16 gennaio 1946 i facchini della stazione scaricavano il primo dei trenta vagoni ferroviari destinati alla costruzione del Centro, progettato con efficacia e attenzione particolare al rapporto tra spazio e pedagogia dall'architetto zurighese Felix Schwarz.

È la stessa direttrice a descrivercene le prime tappe:

“Abbiamo costruito su di un terreno di macerie un villaggio di 13 baracche. Il terreno, coltivato con molta fatica, è stato trasformato in un giardino, nelle baracche, con modesti mezzi e molto lavoro, abbiamo installato 4 sezioni del giardino di infanzia, la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> elementare, l'orfanatrofio, la falegnameria, il laboratorio di sartoria, i corsi di lavoro, e la biblioteca. Abbiamo pure una doccia con 8 cabine ed una doccia collettiva per sei persone, che mettiamo due volte per settimana anche a disposizione dei lavoratori della città” (p. 103).

Una struttura complessa e aperta sui nuovi bisogni della società che, due anni più tardi, offre ospitalità a 200 bambini esterni e a 20 orfani permanenti.

La vicenda ci ricorda un'altra ben nota esperienza simile di quegli anni, quella del villaggio della Rasa narrataci da Rosina Rossi Lama. D'altronde per la nostra giovane militante, che fino alla morte del marito Sergio diresse il centro varesino, Margherita Zoebeli rappresentò sempre un modello a cui ispirarsi.

E non solo lo fu per lei. Lo studio di Carlo De Maria illustra con particolare attenzione e ricchezza di esempi l'importanza della comunità di Rimini nell'ambito del rinnovamento della scuola in Italia, attirando l'attenzione di alcuni promotori dell'"educazione attiva", ancora poco conosciuta nella penisola: Ernesto Codignola, Lamberto Borghi, Guido Calogero, Aldo Capitini, Adriano Olivetti. Pionieri che avevano vissuto la crisi della civiltà liberale e la parabola del fascismo e che erano impegnati nel creare strutture di intervento "autonome-federali-dal basso", anziché "parlare esclusivamente dell'entrare o uscire da un partito" (p. 15).

Il CEIS divenne pure un punto di riferimento per molte iniziative e movimenti di insegnanti come i CEMEA (Centri esercitazione metodi educazione attiva) o il Movimento di cooperazione educativa. La vitalità del centro in quest'ambito trova coerente riscontro anche nell'ultima parte del volume, che raccoglie alcuni importanti scritti della protagonista e il prezioso inventario del suo archivio. Alcune linee guida del progetto socialista e libertario della Zoebeli sono pure abbozzate, in poche righe, dall'amica Giovanna Gervasio che lavorò stabilmente al CEIS tra il 1948 e il 1952:

"In Margherita era forte l'idea dell'autonomia, dell'autogoverno, non è dunque un caso che intrattenesse molti rapporti con gli ambienti libertari, però era altrettanto sentita in Margherita la necessità di dare regole molto precise, era anche molto severa nella gestione sia del personale che dei bambini [...]" (p. 147).

Un aspetto, quest'ultimo, che entrerà in conflitto con le impostazioni e le rivendicazioni sessantottine. Nel 1976, in seguito al terremoto che sconvolse il Friuli, il SOS la incaricò di fondarvi una scuola materna e di provvedervi all'aggiornamento dei docenti. Nel 1982-83, ormai settantenne, si trasferì in Nicaragua per condurre un progetto di formazione professionale destinato agli insegnanti del paese centroamericano, immerso nella rivoluzione sandinista.

Margherita Zoebeli si spense a Rimini nel 1996, dopo aver ricevuto una serie di riconoscimenti pubblici, tra cui la laurea *ad honorem* in pedagogia, conferitale dall'Università di Bologna.

Renato Simoni